

ANTONIA LOCATELLI 1937—1992

fu assassinata per aver denunciato il genocidio in Rwanda



Antonia Locatelli è nata a Fuipliano Imagna (Bergamo) nel 1937. Di famiglia contadina, emigrò in Svizzera all'età di quindici anni in cerca di lavoro assieme a due dei suoi sei fratelli, Caterina e Battista.

A Brunisberg (Friburgo-Svizzera) entrò nella congregazione delle "Suore Ospedaliere di Santa Marta", prendendo i voti. Nel 1968 si trasferì in Africa in una missione nel Benin e nel '70, assieme a un gruppo di consorelle, in Ruanda, nella missione di Nyamata, un centro di 80.000 anime a 30 chilometri a sud della capitale Kigali. Lì fondò e diresse una scuola (Ceraï) per insegnare alle ragazze, oltre al francese, le attività domestiche e in particolare l'allevamento razionale degli animali, cosa praticata allora in modo rudimentale in Ruanda.

Era conosciuta come l'"angelo dei diseredati", perché la sua azione era rivolta a tutti i bisognosi, di qualsiasi etnia, religione o condizione sociale. Aveva un piglio deciso, un carattere rustico che a volte sconfinava nel burbero, e un cuore senza uguali, che la faceva amare da tutti.

Ai primi di marzo del 1992 assistette alle ondate di violenza omicida nella regione del Bugesera, nella parte orientale del Ruanda, prime prove dei massacri di massa perpetrati dagli estremisti hutu - che usavano la radio per incitare all'omicidio - ai danni dei tutsi. La situazione era diventata esplosiva dopo l'inizio, nel 1990, della guerriglia del Fronte Patriottico, che aveva causato l'esodo delle popolazioni delle zone del nord confinanti con l'Uganda, da dove provenivano gli attacchi contro il governo. Si scatenò una propaganda mediatica, cui non era estraneo il governo, che incitava gli hutu a uccidere i tutsi.

Antonia Locatelli intuì il rischio di una deriva genocidaria. Informò alcune ambasciate straniere e denunciò ai media internazionali le atrocità che avvenivano sotto i suoi occhi, chiedendo alla comunità internazionale di attivarsi subito. Possiamo citare una sua dichiarazione a una radio internazionale, riportata sulla sua tomba a Nyamata: "Dobbiamo salvare questa gente, dobbiamo proteggerli. E' solo il governo che può farlo".

Nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1992, il giorno dopo la sua denuncia, Antonia fu freddata a Nyamata da due colpi di arma da fuoco. Aveva 55 anni. Il primo proiettile la colpì alla bocca - c'è chi dice per evidenziare che il suo errore fosse stato quello di comunicare al mondo intero ciò che stava accadendo - e il secondo la raggiunse al cuore. Incurante del coprifuoco, era scesa in strada per soccorrere un gruppo di profughi ammassati nelle scuole elementari dell'istituto. A Nyamata, in quei giorni, avevano trovato rifugio migliaia di profughi, schiere di diseredati senza casa e senza cibo che, temendo le ritorsioni dei militari, cercavano protezione nelle missioni.

Grazie al sacrificio di Antonia Locatelli si salvarono almeno 300 tutsi nascosti nel suo istituto, perché il governo ruandese, guidato dal presidente Habyarimana, dovette fermare i massacri a causa della pressione mediatica prodotta dalla coraggiosa denuncia della operatrice umanitaria italiana. Il 4 luglio 2010 il governo ruandese le ha conferito il premio Umurinzi, per la sua azione contro il genocidio.

Il **genocidio del Ruanda** fu uno dei più sanguinosi episodi della storia dell'Africa del XX secolo. Si stima che dal 6 aprile alla metà di luglio del 1994, per circa 100 giorni, vennero massacrati sistematicamente (a colpi di armi da fuoco, e machete) circa **1.000.000 di persone**. Le vittime furono prevalentemente di etnia Tutsi, corrispondenti a circa il 20 % della popolazione, ma le violenze finirono per coinvolgere anche Hutu moderati appartenenti alla maggioranza del paese. L'odio interetnico fra Hutu e Tutsi costituì la radice scatenante del conflitto, pur se l'idea di una differenza di carattere razziale fra queste due etnie è estranea alla storia ruandese e fu **alimentata dagli interessi economici** del retaggio coloniale belga.

Caratteristica del genocidio ruandese è il breve tempo in cui esso si è svolto, 100 giorni per un milione di morti, preceduto da una intenzione e pianificazione genocidaria che solo poche persone hanno saputo cogliere e denunciare: **particolarmente gravi appaiono le responsabilità istituzionali dell'ONU**, che ha riconosciuto l'azione genocidaria con colpevole ritardo. Coloro che in questo contesto della contemporaneità hanno saputo reagire con comportamenti di aiuto, di soccorso e con atteggiamenti comunque solidali sono tanto più degni di considerazione e di rispetto, in quanto si staccano da una folla di persone che, pur essendo direttamente coinvolte, non hanno saputo o voluto agire e reagire.

